

La studiosa napoletana **Fantarella** con «Un figlio per nemico» porta alla luce uno straziante spaccato biografico del grande meridionalista che già aveva perso la sua prima famiglia nel terremoto di Messina del 1908. Da lettere e testimonianze inedite emerge un tragico ritratto

# Lo strazio di Salvemini per quel figlio nazista

**Titti Marrone**

Come per una ricorrente, inspiegata eterogenesi dei fini, capita a volte che ragazzi cresciuti in ambienti stimolanti, sollecitati da genitori amorevoli a coltivare valori alti, prendano strade totalmente divergenti, tradendo malamente le proprie origini. A un simile esito sembrano spesso esposti, nel rapporto con i figli, intellettuali di rango elevato. Ma quello che capitò a un grande maestro del secolo scorso come Gaetano Salvemini ha il sapore amarissimo di una beffa insopportabile della sorte. L'intera storia, incredibilmente mai raccontata prima nelle pur numerose biografie su uno dei maggiori personaggi del secolo scorso, viene alla luce solo ora grazie al documentatissimo libro di una studiosa napoletana, **Filomena Fantarella**, *Un figlio per nemico* (**Donzelli**, pagg. 165, euro 25).

Con delicatezza, senza assecondare nessuna logica da gossip e con un apparato notevole di fonti inedite, l'autrice racconta l'atroce delusione toccata al grande meridionalista e la tragica storia di Jean da lui chiamato «Giovannino», un ragazzo cresciuto nel clima ideologico del socialismo riformista e trasformatosi, da adulto, in seguace di Hitler. Fino al punto da essere definito, da giornalista, «il Führer della stampa collaborazionista», venire condannato a morte e fucilato come traditore nel 1946. Non prima, però, che sua sorella e sua madre supplicassero Salvemini di intervenire per impedirlo, facendo pesare la sua autorità morale. Il che era, naturalmente, impossibile all'intransigente capofila dell'antifascismo europeo, che

pagò così il prezzo di una sofferenza interiore ancor più alta, arrivando a confessare di aver «voglia di morire» e giocandosi di fatto il legame con la madre del giovane, sua seconda moglie.

Salvemini aveva sposato in seconde nozze **Fernande Dauriac** nel 1916 quando, a 43 anni, aveva trovato la forza di concepire un nuovo progetto di vita e di affetti. La sua prima famiglia, messa su a soli 24 anni dopo le nozze con **Maria Minervini** da cui aveva avuto cinque figli, era stata spazzata via dal terremoto di Messina del 1908. Un trauma incommensurabile per lui, unico superstite intento per giorni a scavare con le mani alla ricerca dei suoi cari, via via estratti cadaveri dalle macerie. Solo il più piccolo, **Ughetto**, non venne trovato, e a lungo Salvemini continuò a cercarlo, assistito da amici e sodali accorsi ad aiutarlo. Tra questi c'erano **Sibilla Aleramo**, **Giovanni Cena**, **Fernande** e il suo primo marito, **Julien Luchaire**, fondatore dell'istituto **Grenoble** a Firenze. Così si consolidò il legame con la donna, destinata a diventare la seconda moglie di Salvemini, amica della **Aleramo**, di **Andrè Gide**, **Romain Rolland** e altri intellettuali dell'epoca.

«Me ne fosse rimasto almeno uno di quei bei figliuoli!», aveva scritto Salvemini a **Genzile** dopo lo choc del terremoto. **Fernande** già da tempo non era più legata a **Julien**, da cui aveva avuto due figli, **Jean** e **Marguerite**. Con quell'uomo malinconico e coraggioso, gettatosi a capofitto nell'impresa di «dimenticare me stesso in opere che mi leghino agli altri», condivideva passioni intellettuali e battaglie come quella per il suffragio universale. Salvemini vide in lei, nei

suoi due figli e soprattutto in **Jean**, una seconda chance affettiva. Da subito divenne molto più di un secondo padre per il ragazzo: sveglio, ambizioso e dalla spiccata attitudine civica, compagno di scuola di **Leo Ferrero** e **Nello Rosselli** che, con **Carlo**, furono gli amici con cui **Jean** crebbe, in una casa frequentata dai maggiori intellettuali liberalsocialisti dei primi decenni del Novecento.

Dalle pagine di **Filomena Fantarella**, avvincenti come quelle di un romanzo, viene fuori un insolito, umanissimo Salvemini legato alla seconda famiglia e, quando appena ventenne **Jean** avrà una bimba, preoccupato per i figli e la nipotina acquisiti, sollecito e pronto a sostenerli anche economicamente. E se le posizioni prese da **Jean** cominciano a preoccupare i suoi vecchi amici come **Carlo Rosselli**, in una lettera inedita a questi Salvemini lo giustifica così: «Io non credo che egli sia in alcun modo legato ai fascisti. È un pacifista a tutti i costi. Vuole la pace con Mussolini, con Hitler, col diavolo».

Purtroppo, il grande studioso aveva preso un grosso abbaglio e non sarebbe riuscito a prevedere né a fermare l'avvicinamento di **Jean** al nazismo, da quando nei primi anni '30 si legò a **Otto Abetz**, ambasciatore tedesco a Parigi, a quando fondò «**Les Nouveaux Temps**», organo di propaganda del regime collaborazionista francese, coronando le sue ambizioni e conquistando una posizione di potere. Da allora, e ancor di più dopo il suo trasferimento in Germania, di «**Giovannino**» si sarebbe detto di tutto, perfino che aveva avuto un ruolo nell'assassinio dei fratelli **Rosselli**. Assetato di potere, cinico

opportunista, traditore della Francia, collaborazionista e nazista: questo giudizio dato di lui dopo la liberazione sancì la sua condanna a morte.

Dalle tante lettere inedite, dalle testimonianze e dalle altre fonti cui l'autrice ha attin-

to, emerge quello che si può definire il ritratto tragico di un gruppo di famiglia nell'inferno del nazifascismo, che travolse anche nel privato tante esistenze. E se il personaggio più drammatico risulta essere quello di Fernande, la madre

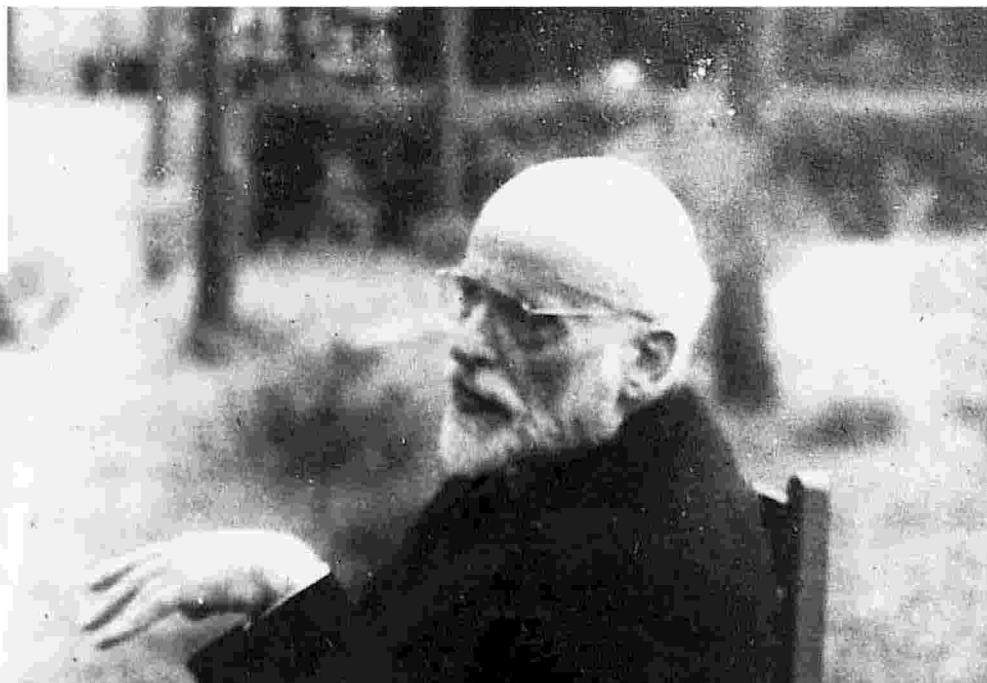
di Jean, è la figura di Salvemini a commuovere di più, per aver confidato in quel ragazzo conosciuto quando aveva otto anni e che avrebbe voluto ricordare sempre per come era stato «nei suoi anni migliori, quando era come noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**JEAN, PRIMOGENITO DELLA SECONDA MOGLIE FU ALLEVATO CON IDEALI SOCIALISTI E DA RAGAZZO EBBE COME AMICI I FRATELLI ROSSELLI**

**ASSETATO DI POTERE DIVENNE SEGUACE DI HITLER E TRADITORE DELLA FRANCIA: FU FUCILATO E IL PATRIGNO NON POTÉ FARE NULLA**



**MAESTRO Gaetano Salvemini e, in basso, il figliastro Jean che divenne un nazista**

